
Venezia 2016, il gioco degli equilibri

Autore: Mario Dal Bello

Fonte: Città Nuova

Vince il Festival il film d'autore "The Woman who left" di Lav Diaz, un lavoro di 226 minuti in bianco e nero, mentre il Leone d'Argento va ex aequo a "La région salvaje" del messicano Amat Escalante e al poetico "Paradise" di Andrei Konchalovsky. Coppa Volpi come miglior attore ad Oscar Martínez ed Emma Stone

Cosa sarà meglio premiare, si sarà forse chiesto la giuria presieduta da **Sam Mendes**, in un festival dalle grandi tematiche e dai grandi nomi? Un film horror, un remake, un mélo, un thriller o un musical e così via? Alla fine la scelta è caduta su un film d'autore, che forse il pubblico non vedrà (quasi) mai, cioè il filippino **"The Woman who left"** (La donna che partì) di **Lav Diaz**, 58 anni, artista multiforme di un lavoro di 226 minuti in rigoroso bianco e nero. Storia di una donna, Horacia Somorostro, dalla vita di reclusa ambientata nel 1997, in una nazione abbruttita dalla paura e dalla violenza. Non c'è da sorprendersi troppo: la storia, recente o passata, è uno dei grandi temi della rassegna veneziana, come hanno dimostrato i lavori di **James Franco** e **Mel Gibson**, pur non in concorso, o **"Frantz"** di **Ozon** e come ha pure dimostrato il ritorno del "bianco e nero", riscoperto nella capacità di illuminare i sentimenti con maggior espressività del colore. Leone d'oro dunque all'Asia, e non a caso, visto che da questo continente ormai c'è da aspettarsi molte nuove vie, e non solo dalle Filippine.

Ma la giuria, nello sforzo di mantenersi in equilibrio, ha dato il **Gran Premio** al thriller dello stilista convertito alla regia, **Tom Ford**, per il suo **"Nocturnal Animals"** – meritato, a dire il vero, per la capacità di unire racconto sospeso a esplorazione per nulla scontata delle reazioni umane – e il **Leone d'argento** a **"La région salvaje"** del messicano **Amat Escalante**, inutile e fastidiosa provocazione fanta-sexy, *ex aequo* con il poetico **"Paradise"** di **Andrei Konchalovsky**, vincitore anche del **premio Bresson 2016** da parte dell'Ente dello spettacolo. Ancora una riflessione sulla storia, questa volta sulla Shoah: a dire che la storia è maestra, seppure inascoltata, della vita?

Per la **Coppa Volpi** al miglior attore, la scelta quest'anno dev'essere stata difficile, perché di grosse performance ce ne sono state e i candidati erano certo numerosi. Ha vinto **Oscar Martínez**, protagonista splendido de **"El ciudadano ilustre"** – disincantato viaggio di un Nobel in terra argentina –, ed **Emma Stone** de **"La La land"** batte concorrenti come **Natalie Portman** ed **Amy**

Adams. Le sconfitte, è presumibile, si rifaranno in qualche modo agli Oscar, perché – sia chiaro – Venezia si sta dimostrando un ottimo trampolino di lancio per le statuette (ricordate Gravity e Birdman?).

La lista dei premi poi discende di grado, diciamo così. Premio (solo) per la sceneggiatura a "**Jackie**" di **Pablo Larraín** (ma si rifarà in sala e a Los Angeles, non c'è dubbio), e poi la sorpresa: ossia, il premio speciale della giuria al cannibalesco "**The Bad Batch**" di **Ana Lily Amirpour**. Più equilibrio di così...

Meno male che il **Premio Mastroianni** come miglior giovane attore è andato alla tedesca ventunenne **Paula Beer** per il dolente "Frantz" di Ozon e che la giuria della sezione Orizzonti – quella in genere più innovativa – premia il documentario sugli esorcisti in Sicilia "**Liberami**" di **Federica Di Giacomo**. L'Italia non ha vinto nulla in concorso, nemmeno il surreale "**Spira mirabilis**" o l'ombroso "**Questi giorni**". Non sarà che, come dice l'argentino Oscar Martínez «ormai ha qualche talento, ma non lo stesso numero di grandi registi di un tempo»? Nemmeno Sorrentino, regista-esteta, con il visionario "**The young pope**" l'ha risolledata. Forse in concorso bisognerebbe presentare lavori un po' più di peso...

Certo, personaggi come **Wenders**, **Kusturica**, **Malick**, e il perfetto "**Una vie**" di **Stéphan Brizé** non hanno preso nulla, e dispiace. Ma quest'anno la gara era aperta e non facile. Tanto più che la rassegna veneziana si sta mostrando come un caleidoscopio che raccoglie le varie voci del mondo, attraverso, da una parte, il recupero di generi tradizionali – western, mélo, thriller –, dall'altra con "contaminazioni" degli stessi generi, come "**Arrival**" che mescola fantascienza a thriller ad indagine metafisica, e aprendosi anche a visioni parareligiose e a riflessioni sulla storia. Sono in definitiva le voci di un mondo globalizzato e al contempo frammentato, "scoppiato" eppure desideroso di tenersi legato, dove il confine tra cinema, fiction e teatro è rallentato, come dimostra il lavoro di Sorrentino o "**La La land**" o il film di Wenders. Quest'anno, Venezia ha fatto un passo in avanti nella cernita dei lavori, anche se la strizzatina d'occhio a film inutilmente provocatori (perché fini a sé stessi) non è superata e se il mercato ancora non vola troppo alto. Tanto per dire, il film vincitore ancora non ha un distributore. Ma l'amicizia con Hollywood è rinata alla grande, come dimostra la superpresenza americana in Laguna, non solo di star. Forse sta risalendo la china? Speriamolo.